

Johann Wolfgang Goethe, Friedrich Schiller *Carteggio 1794-1805* Edizione integrale

“ETIGO”, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma -
Macerata, Quodlibet, 2022, 1040 pp.

Simboli dell'età del classicismo weimariano, Goethe e Schiller hanno avuto un rapporto complesso e intenso. Nonostante un'iniziale avversione reciproca, il loro sodalizio si è sviluppato nel corso degli anni, diventando un importante punto di riferimento per la cultura tedesca ed europea.

Il carteggio tra Goethe e Schiller è stato pubblicato la prima volta da Goethe negli ultimi dieci anni di vita – Schiller muore nel 1805, Goethe nel 1832 –, curato a partire dal 1823, per celebrare il rapporto decennale con l'amico e al contempo per «evocare un orizzonte culturale alternativo all'ondata montante del romanticismo» (XII). Questo scambio epistolare, ora tradotto integralmente e pubblicato nella collana “ETIGO” (“edizioni e traduzioni integrali di grandi opere”) dell'Istituto Italiano di Studi Germanici insieme a Quodlibet, a cura di Maurizio Pirro e Luca Zenobi, rappresenta uno dei documenti più rilevanti di una stagione culturale ricca di significato come la *Weimarer Klassik*. Le lettere tra i due poeti sono testimonianza del profondo legame e della reciproca influenza. Nonostante le diverse sensibilità – Goethe con il suo stile asciutto e tassonomico, Schiller più prolisso e con un linguaggio a tratti involuto, ma di grande eleganza ed effetto – i due hanno intrecciato un dialogo prolifico e felice.

Le lettere testimoniano uno scambio costante, a proposito della composizione delle loro opere più importanti, che, come sottolineato dai curatori, non può essere ridotto a una triviale specularità di pensiero (quella contrapposizione *naïv-sentimentalisch* dai tratti ormai ermeneuticamente anacronistici, XXXIII), bensì deve essere letto come il *report* di una fucina artistica e

produttiva, talvolta anche contraddittoria (*ibid.*). Alcuni scambi epistolari sono infatti veri e propri resoconti e manifesti di poetica che dimostrano la maturità estetica dei due autori, sin dall'alba delle loro conversazioni, a partire dal 1794. Si trova nelle lettere il progredire delle loro grandi opere, come il *Wilhelm Meister*, il *Wallenstein*, gli *Xenia*, la ripresa del *Faust* da parte di Goethe, fra l'altro. In questi scambi, alcuni dei quali possono essere considerati alla stregua di brevi saggi critici, traspare uno spirito comparatistico, legato sia all'osservazione dell'eredità degli antichi sia a quella delle opere a loro stessi coeve, che si nutre di una pacata *laudatio temporis acti*, vedendo nel passato una fonte inestinguibile di spunti. I testi classici, come la *Poetica* aristotelica, *l'Iliade* e *l'Odissea*, le *Favole* di Igino, sono riletti e rivalutati tramite la sensibilità tragica schilleriana, quella analitica goethiana e la costante contestazione e la presa di distanze teorica nei confronti di alcuni critici dell'epoca (tra i bersagli, per esempio, c'è proprio Friedrich August Wolf, padre della cosiddetta "questione omerica" che mette come è noto in dubbio l'individualità di Omero come autore unico dei due poemi, si veda lett. 66, pp. 76-7). Da questi spunti, partono le rivendicazioni della poetica classicista dei due autori, il tentativo di definire concetti come "il genio", "il bello", "l'individualità" dell'artista e il suo collegamento con l'esperienza empirica, la distinzione tra i generi letterari, e via dicendo. Ed è proprio sulle possibilità di collegamento tra la sensibilità artistica individuale e gli oggetti reali che si snoda uno tra gli scambi forse più belli dell'intero carteggio (*passim*, nelle lettere del 1796, 145-290), il quale permette di osservare la realizzazione di una estetica trasversale tanto nel dettato schilleriano quanto in quello goethiano, «in grado di abbracciare sotto una concezione unitaria la letteratura, le arti figurative, l'architettura, le discipline performative» (XVIII). A questo si affiancano le diffuse riflessioni sulle distinzioni tra genere tragico ed epico (si vedano gli scambi del 1797; 293-460) e sul teatro in generale che costituiscono alcuni dei tanti temi chiave del carteggio, con continui rimandi, negli anni, alle rappresentazioni teatrali e operistiche contemporanee.

Il rapporto però non si è limitato alla sfera letteraria, ma ha coinvolto una forte militanza intellettuale e a tratti anche politica (intesa nel senso lato di educazione pubblica). In un periodo segnato dalla Rivoluzione francese, Goethe e Schiller hanno reagito alle sue ripercussioni più gravi, relativamente poco presenti nei loro scambi, cercando di costruire un'idea nuova di autorialità e di individualità, basata sulla messa in discussione delle diverse possibilità educative tramite l'arte (si ricordi qui che Schiller nel 1795 pubblica in forma epistolare anche *l'Ästhetische Erziehung des Menschen in einer Reihe von Briefen*, per i tipi di Cotta, Tübingen). Le lettere

riflettono la tensione tra l'arte e la politica, tra l'impegno creativo e la realtà del loro tempo.

Questo carteggio è pertanto uno specchio della temperie storico-culturale europea tra Settecento e Ottocento. Trovano spazio infatti anche gli interessi di Goethe per le scienze e per la teoria dei colori (è del 1810 il suo trattato *Zur Farbenlehre*, per i tipi di Cotta, Tübingen), per la botanica, per l'ottica, per l'astrologia; questi studi spingono anche Schiller ad un incontro-scontro con testi fra i più disparati, tra cui quelli di carattere astrologico e cabalistico come *I dialoghi d'amore* di Leone Ebreo (lett. 294, 318-9) e sui fenomeni elettrici, quali il testo sul galvanismo di Johann Wilhelm Ritter (lett. 485, 570-1), che di lì a poco avrà grande fama nella letteratura, nell'arte e nella scienza medica.

Quest'opera però è anche uno spaccato delle loro vite, della storia dell'editoria del tempo, delle possibilità degli intellettuali di creare una *res publica litterarum* che è al contempo una *res publica animarum*. Si apprende come funzionava la pubblicazione di testi all'interno di riviste come le *Hören* con cui si apre il carteggio, i costi di produzione, le incisioni all'interno delle edizioni a stampa. Si incontrano descrizioni più o meno benevole di altrettanti personaggi famosi dell'epoca, come nel caso di Madame de Staël o di Johann Friedrich Hölderlin, nelle parole di Goethe: «[i]eri è stato da me Hölderlin. Il suo aspetto genera un'impressione di angoscia e salute malferma, ma è una persona davvero gradevole» (lett. 358, 388-9), e al contempo si disquisisce di tappezzeria, si inviano biscotti, si parla di biete che crescono rigogliose (lett. 480, 564-5) nella casa che Schiller compra a Weimar con l'aiuto dell'amico.

Il carteggio tra Goethe e Schiller risulta un testo paradigmatico ed estraneamente utile anche oggi per studiosi (e lettori) di varia natura, perché mostra le contraddizioni e le sfide che gli scrittori devono affrontare nel loro impegno creativo e nella relazione socio-culturale in un periodo di svolta tanto artistica quanto politica. Pertanto una traduzione italiana del testo risultava quantomai necessaria. Questo scambio epistolare rappresenta un momento significativo nella storia della cultura europea e offre una visione profonda dell'ideale che i due poeti hanno cercato di realizzare, fondato sull'importanza del lavoro creativo e intellettuale nel superamento dell'universalismo, e si presenta al contempo come un libro piacevole da leggere, ricco di umanità e aneddoti, che lo avvicinano, sebbene i due generi non siano assimilabili, al coevo romanzo epistolare.

L'edizione a cura di Maurizio Pirro e Luca Zenobi appare rimarchevole. Il testo si basa sull'edizione filologicamente stabilizzata da Norbert Oellers, con la collaborazione di Georg Kurscheidt, *Der Briefwechsel. Histo-*

risch-kritische Ausgabe (Stuttgart, Reclam, 2009). La precisione linguistica e sintattica dei due traduttori riesce a mantenere nel discorso una forte tensione e polarizzazione che permette di rivivere a pieno lo scambio tra i due intellettuali. Condivisibile anche il mantenimento del testo tedesco per i componenti poetici (tradotti in nota), che ne permette un apprezzamento visivo e sonoro anche a chi non è fine conoscitore della lingua tedesca. L'apparato di note esplicative a proposito dei riferimenti storici, culturali e letterari presenti nelle lettere risulta di grande aiuto nella lettura e rende, anche in questo caso, il testo adatto anche a chi non è addetto ai lavori, facendo, come sottolineava Carl Friedrich Zelter nel 1824 annunciandone l'uscita, «un grande regalo, per i Tedeschi ma direi anche per l'umanità intera» (XIII).

L'autrice

Anna Chiara Corradino

Anna Chiara Corradino ha conseguito il dottorato di ricerca in Lingue, letterature e culture moderne presso le Università di Bologna e L'Aquila e in Kulturwissenschaft presso la Humboldt Universität di Berlino. La sua ricerche si sono concentrate sull'analisi delle trasformazioni del mito di Endimione e Selene per studiare le dinamiche tra il femminile dominante e il maschile passivo e reificato. È attualmente cultrice della materia di Ermeneutica e Retorica presso l'università di Pisa. Sempre presso l'università di Pisa ha conseguito una doppia laurea in Filologia e Storia dell'Antichità e in Italianistica. Si occupa di storia delle idee, ricezione dei classici nei mondi moderno e contemporaneo e di studi culturali e di genere. Ha scritto tra le altre cose di necrofilia femminile (*Whatever*, 2020 e 2021), di adattamento nel mondo antico (nel volume *Oltre l'adattamento?*, a cura di M. Fusillo, M. Lino, L. Faienza, L. Marchese, il Mulino, 2021).

Email: annachiara.corradino1@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

Come citare questa recensione

Corradino, Anna Chiara, "Maurizio Pirro – Luca Zenobi (eds.), *Johann Wolfgang Goethe, Friedrich Schiller. Carteggio 1794-1805*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIII.25 (2023): 275-279, www.betweenjournal.it